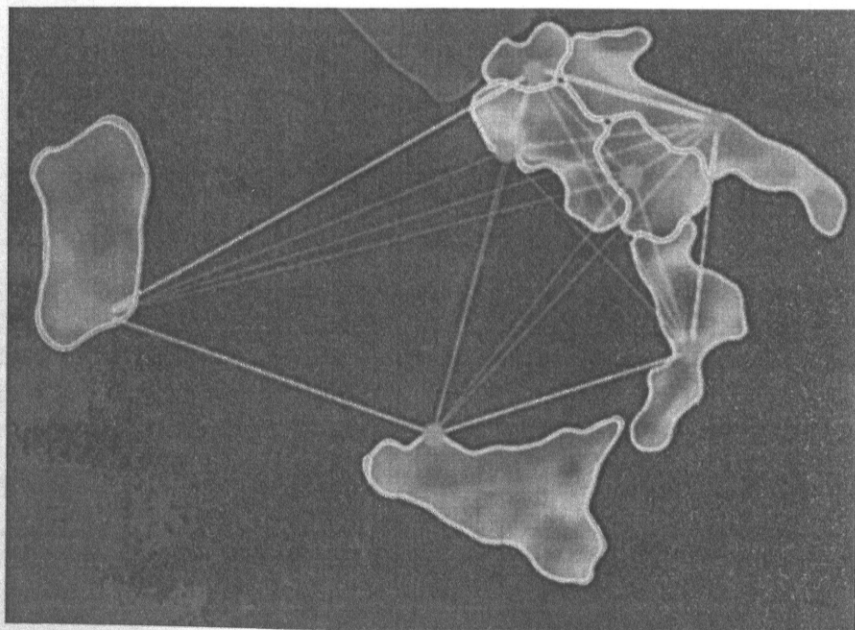


INNOVAZIONE, IMPRESA E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE NEL MEZZOGIORNO

a cura di
Vittorio Amato



Direttore

Tullio D'APONTE
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT
"Sapienza" Università di Roma

Franco SALVATORI
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola PAGNINI BAZO
Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: a) pubblicabile senza modifiche; b) pubblicabile previo apporto di modifiche; c) da rivedere in maniera sostanziale; d) da rigettare; tenendo conto della: a) significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; b) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; c) attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; d) adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; e) rigore metodologico; f) proprietà di linguaggio e fluidità del testo; g) uniformità dei criteri redazionali.

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6202-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2013

Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno

a cura di

Vittorio Amato

Contributi di

Vittorio Amato
Teresa Amodio
Alessandro Arangio
Maurizio Avola
Angelo Belliggiano
Massimiliano Bencardino
Anna Maria Colavitti
Angela Cresta
Girolamo Cusimano
Stefano De Rubertis
Luca De Siena
Luisa De Simone
Barbara Delle Donne
Elena Di Blasi
Elena Di Liberto
Guglielmo Forges Davanzati
Alberto Gherardini
Assunta Giglio

Giorgia Iovino
Antionietta Ivona
Vincenzo Lapicciarella
Monica Maglio
Leonardo Mercatanti
Caterina Nicolais
Enrico Nicosia
Rosanna Nisticò
Claudio Novembre
Andrea Pacella
Maria Paladino
Stefania Palmentieri
Carmelo Maria Porto
Maria Ronza
Angelo Salento
Dario A. Schirone
Luigi Scrofani
Germano Torkan



INDICE

9 Prefazione

STRATEGIE PER LA SOSTENIBILITÀ E NUOVA GOVERNANCE NEI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE

- 13 Cambiamenti urbani e economici nelle aree metropolitane del Mezzogiorno: una possibile relazione
Claudio Novembre, Luigi Scrofani
- 33 Le Città Metropolitane: nuove forme di governance
Dario Schirone, Germano Torkan
- 41 Palermo tra dialogo e negoziazione
Girolamo Cusimano, Elena Di Liberto, Leonardo Mercatanti
- 51 Ripensare la mobilità urbana: progetti ed interventi nella città di Napoli
Barbara Delle Donne
- 63 Energia "pulita" nel Mediterraneo: quale opportunità di sviluppo economico?
Luisa De Simone
- 79 La strategia energetica europea ed il contesto nazionale, con particolare riguardo alle Fonti Energetiche Rinnovabili (F.E.R.) e alle nuove centralità del Mediterraneo
Massimiliano Bencardino
- 99 Energie rinnovabili e territorio. Il caso del Mezzogiorno
Giorgia Iovino

COMPETITIVITÀ TERRITORIALE E INNOVAZIONE

- 117 Dalla grande industria ai distretti industriali: opportunità (perse) e nuove sfide innovative per la Campania
Angela Cresta
- 133 Complementarità istituzionali e sviluppo del Mezzogiorno: lezioni dall'Etna Valley
Maurizio Avola, Alberto Gherardini, Rosanna Nisticò
- 149 Il piano di rinascita della Sardegna. L'innovazione territoriale e le ripercussioni nelle politiche di pianificazione e sviluppo
Anna Maria Colavitti
- 165 Sviluppo del territorio: il ruolo dell'innovazione tecnologica
Dario Schirone, Germano Torkan
- 171 Credito, sviluppo ed innovazione territoriale nel Mezzogiorno
Vittorio Amato

LO SVILUPPO AGRICOLO: SCENARIO, PROSPETTIVE, STRATEGIE

- 187 I programmi di sviluppo rurale delle Regioni dell'obiettivo convergenza: un'analisi critica
Stefano De Rubertis, Angelo Belliggiano, Guglielmo Forges Davanzati, Andrea Pacella, Angelo Salento
- 203 Aziende agricole tra diversificazione e innovazione. Resistenze e prospettive per il Mezzogiorno
Maria Ronza, Vincenzo Lapicciarella, Assunta Giglio
- 217 Mezzogiorno e agricoltura multifunzionale
Teresa Amodio
- 231 Il sistema agricolo dell'area iblea: ascesa e crisi di un modello di sviluppo
Elena Di Blasi, Alessandro Arangio
- 243 Il ruolo delle PAPAM nelle strategie di sviluppo rurale in Sicilia, tra innovazione e competitività
Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto

IL CAPITALE CREATIVO E CULTURALE, DRIVER DI SVILUPPO TERRITORIALE

- 261 Il binomio cultura-creatività come fattore di innovazione territoriale
Monica Maglio
- 275 Le fabbriche del sapere: dal prodotto industriale al prodotto culturale. Due regioni a confronto
Caterina Nicolais
- 285 La spesa culturale delle città di Bari, Napoli e Palermo: uno studio comparativo
Luca De Siena
- 297 Economia creativa e sviluppo urbano: il caso di Salerno
Maria Paladino
- 309 La leva culturale come fattore d'innovazione nei distretti turistici
Antonella Ivona
- 319 Dalla *Regione Turistica* al *Sistema Turistico Partenopeo*. Il turismo termale nell'area flegrea
Stefania Palmentieri
- 337 **Notizie sugli autori**

AZIENDE AGRICOLE TRA DIVERSIFICAZIONE E INNOVAZIONE. RESISTENZE E PROSPETTIVE PER IL MEZZOGIORNO

Maria Ronza, Vincenzo Lapicciarella, Assunta Giglio¹

1. Verso l'integrazione delle attività: un nuovo modello di struttura aziendale in agricoltura

La Politica di Sviluppo Rurale dell'Unione Europea (2007-2013) individua una serie di misure che, pur considerando diverse sfaccettature del mondo agricolo (qualità della produzione, uso sostenibile dei terreni coltivati e delle superfici forestali, risorse umane, formazione e acquisizione di competenze, ecc.), si collocano nella prospettiva unitaria dell'innovazione in un settore tradizionalmente considerato statico e poco reattivo. La carenza di prospettive occupazionali nell'ambito del secondario, la saturazione di molti comparti del terziario hanno restituito centralità alle filiere che s'innestano sull'agricoltura, conferendo alla sfera della ruralità un valore più ampio e complesso. È la diversificazione economica, ovvero l'integrazione del reddito agricolo con altre forme di reddito radicate nell'azienda, a costituire la chiave di volta per una riproposizione competitiva del settore. I parametri per misurare il livello d'innovazione del comparto non possono, infatti, limitarsi ad aspetti inerenti le fasi di lavorazione e produzione; indicatori come quello della meccanizzazione, della densità colturale, ecc. misurano solo parzialmente la propensione alla competitività, anche se è innegabile che tali fattori garantiscano il solido *background* per interventi di diversificazione ed incremento del reddito in agricoltura.

Pertanto, sulla base dei dati emersi dalle recenti rilevazioni Istat (Censimento dell'Agricoltura, 2010), è necessario individuare un *set* d'indicatori che riesca a fotografare – nel modo più attendibile, sintetico e significativo – il grado di differenziazione delle attività svolte in seno alle aziende censite. Le schede predisposte per il rilievo e la batteria di questionari già sembrano recepire documenti dell'Unione Europea e studi di settore che perseguono tale linea.

¹ I paragrafi 1, 2, 3.1 sono stati elaborati da Maria Ronza, il paragrafo 3.2 è stato elaborato da Assunta Giglio; le analisi dei dati e le elaborazioni cartografiche sono state condotte da Maria Ronza, Assunta Giglio, Vincenzo Lapicciarella.

L'innovazione passa attraverso la diversificazione economica; può, tuttavia, ritenersi esaustiva l'analisi delle molteplici attività che, dispiegandosi sul territorio nella loro materialità, costituiscono soltanto la fase finale di tale processo? L'integrazione delle attività non è forse generata da una serie di fattori immateriali che rendono possibile una strutturazione complessa del profilo aziendale? Non è un caso se le risorse umane costituiscono il perno su cui ruota l'asse 1 del Piano di Sviluppo Rurale, avente come obiettivo finale proprio la competitività; dalle loro competenze, dalla formazione professionale, dalla propensione all'utilizzo di servizi di consulenza, dipende la vitalità di un'azienda agricola, ovvero la capacità di assorbire le onde d'innovazione e di adeguare il proprio profilo produttivo alle esigenze del mercato locale e sovralocale.

Sulla base di tali considerazioni, sono stati scelti dati e parametri di diversa natura che, nel loro complesso, consentono di sviluppare un ragionamento a grandi linee sull'agricoltura nel Mezzogiorno in relazione alle altre macroregioni del Paese, così come vengono individuate dall'Istat sulla base di prossimità territoriale e similarità economico-produttiva. La scala d'analisi oscilla da quella provinciale a quella macroregionale; trattandosi di dati recenti, non sarebbe stato possibile far riferimento ad un unico livello amministrativo in quanto soltanto alcuni parametri sono pubblicati ad una scala più disaggregata. La filiera d'indicatori tende a valutare il peso di attività non propriamente agricole quali: la produzione di energia rinnovabile con particolare riferimento al solare e all'eolico, l'incentivazione del turismo rurale attraverso strutture per ristorazione o ricettività; la promozione delle produzioni e la commercializzazione attraverso modalità innovative (*e-commerce*). L'imprenditoria giovanile e la formazione specialistica nelle scienze agrarie rientrano a pieno titolo nel *set* d'indicatori, considerato che modalità di gestione e conduzione poco innovative sono legate all'elevato tasso d'invecchiamento dei coltivatori; ciò comporta una scarsa apertura nei confronti del *web* ed una generale diffidenza verso attività che esulano dal ristretto ambito agricolo. Un ruolo fondamentale gioca ancora la dimensione media aziendale; qualora non siano intervenute strategie di cooperazione o riaccorpamento fondiario, la frammentazione delle superfici agricole ha un peso determinante nell'ostacolare i processi d'innovazione e ristrutturazione aziendale per un incremento dei redditi, una riproposizione innovativa dei territori agricoli, un nuovo concetto di ruralità.

Attraverso l'analisi di dati Istat sulle aziende agricole del Mezzogiorno d'Italia, emerge che le principali criticità del settore sono legate proprio alla ridotta estensione territoriale delle aziende. La forte frammentazione fondiaria si traduce in bassa produttività, ridotta meccanizzazione, sistemi d'irrigazione e modalità di coltivazione desueti, scarsa competitività ed aumento dell'incolto. Qualora politiche di gestione condotte attraverso processi partecipativi (es. parchi nazionali e regionali) hanno fornito l'opportunità di "fare sistema" ad aree rurali e marginali, lo svantaggio iniziale si è in parte ridotto e sono state attivate modalità d'integrazione del reddito agricolo con altre attività connesse alla qualità dell'ambiente e del paesaggio, alla trasformazione ed esportazione delle produzioni locali, alle FER (Fonti Energetiche Rinnovabili). Sulla base di tali presupposti, ci s'interroga sulle possibili ricadute che

le politiche europee in materia d'agricoltura potranno avere in materia d'innovazione per l'intero comparto agricolo del Mezzogiorno.

2. Indicatori per la misura del divario: il freno di una struttura aziendale parcellizzata nella spinta all'innovazione

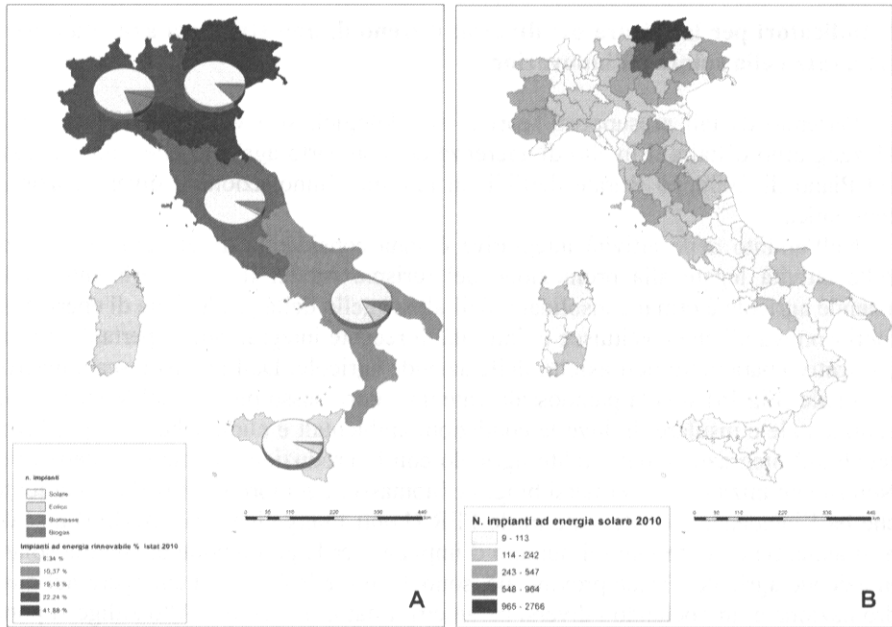
Partendo da tali presupposti teorico-metodologici, si è voluto verificare per il Mezzogiorno d'Italia il livello di aderenza del comparto agricolo alle sollecitazioni del Piano di Sviluppo Rurale dell'UE in termini d'innovazione e diversificazione economica.

Nell'ambito delle attività integrative è stata considerata da un lato l'incidenza delle attività legate alla promozione del turismo rurale, il cui inserimento nelle aziende agricole è ormai consolidato, dall'altro quello della produzione di energia da fonti rinnovabili che costituisce un'attività di recente integrazione e, pertanto, un significativo parametro nell'assetto delle aziende agricole. Dall'analisi a scala macro-regionale (Fig. 1a) si nota paradossalmente un valore basso proprio nel Mezzogiorno continentale e insulare, lì dove le condizioni ambientali e climatiche sono più favorevoli all'integrazione del reddito agricolo con la produzione di energie alternative. Nonostante inizino ad affermarsi biogas e biomasse, è sempre il fotovoltaico la fonte che ha l'incidenza più rilevante tra le FER (Fonti Energetiche Rinnovabili) a scala nazionale. Se consideriamo il numero d'impianti per la produzione di energia solare in aziende agricole a scala provinciale, sono Trento e Bolzano ad emergere nel quadro nazionale; incrociando i diversi parametri, infatti, il Trentino-Alto Adige si pone ai vertici nell'esperienza di diversificazione in agricoltura. Anomala è la situazione delle province siciliane per il solare, lo stesso vale per quelle del Mezzogiorno peninsulare con rare eccezioni (Salerno, Lecce, Foggia) che, ad ogni modo, non giustificano la carenza generalizzata di tale settore (Fig. 1b).

Per quanto riguarda il comparto legato al turismo rurale, si è dato peso alla differenziazione tra strutture per la ristorazione e strutture per la ricettività (Fig. 2 a,b) dal momento che le prime sostengono gli arrivi, mentre le seconde trasformano gli arrivi in presenze. La permanenza sul territorio conferisce al settore turistico un respiro più ampio, non riducendone le potenzialità ad una semplice degustazione di prodotti tipici con marchio di qualità. Si tratta di una strategia duratura e più complessa che, pur ampiamente sostenuta a livello normativo, non ha trovato un opportuno riscontro nelle regioni meridionali, come dimostra la visualizzazione dei dati Istat al 2010.

I dati riscontrati nel Mezzogiorno su colture di qualità e SAU utilizzati, seppur incoraggianti, perdono valore nell'attuale strategia europea per i territori rurali. Al contrario, la diffusione delle aziende con modalità di conduzione esclusivamente biologica costituisce un indicatore significativo in quanto s'inserisce nella promozione a livello europeo della bioeconomia ed implica un'innovazione in agricoltura (PSR, asse 1) nel rispetto per l'ambiente (PSR, asse 2).

Figura 1 – Aziende agricole ed energie rinnovabili: incidenza e ripartizione per fonte energetica a scala macroregionale (A); numero d’impianti ad energia solare a scala provinciale (B)

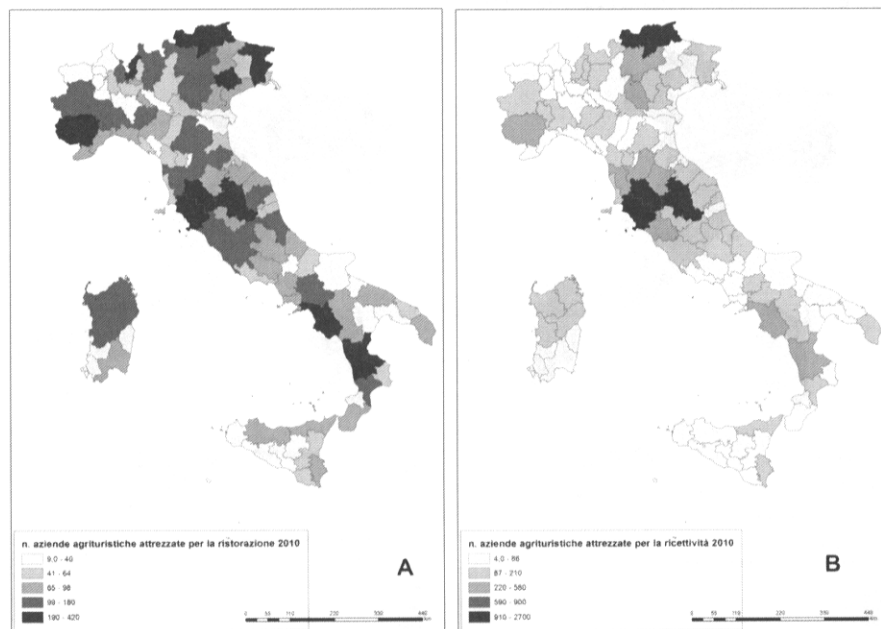


Fonte: Elaborazioni cartografiche degli autori su dati Istat, Censimento dell’Agricoltura 2010

Nel Mezzogiorno si raggiungono valori che superano quelli evidenziati per le altre macroregioni; ciò dimostra una rinnovata attenzione verso un mercato che sostiene costi di produzione più elevati, qualora sia garantita la qualità del prodotto. Sicuramente il dato è viziato dalla ridotta dimensione delle aziende e riguarda in prevalenza la coltura dell’olivo, praticata lì dove profili altimetrici e caratteristiche dei suoli non consentono l’agevole utilizzo di macchinari agricoli.

Per abbattere i costi delle produzioni agricole sul mercato, un obiettivo prioritario è quello di promuovere “filieri corte”, riducendo quei passaggi che non implicano alcun beneficio in termini di redditività e promozione per le aziende agricole. Uno dei canali per perseguire tale obiettivo è incrementare il livello d’informatizzazione; non è un caso se grande risalto sia stato dato dall’Istat, nell’ultima rilevazione censuaria, all’utilizzo del web a fini diversi. Il concetto d’informatizzazione va sviluppato per capire quali possono essere le effettive ricadute dell’ICT (*Information Communication Technologies*) negli assetti delle aziende agricole. Come emerge dall’elaborazione cartografica, tra le aziende informatizzate

Figura 2 – Aziende agricole e turismo rurale: strutture agrituristiche impegnate nella ristorazione (A); strutture agrituristiche impegnate nella ricettività (B)

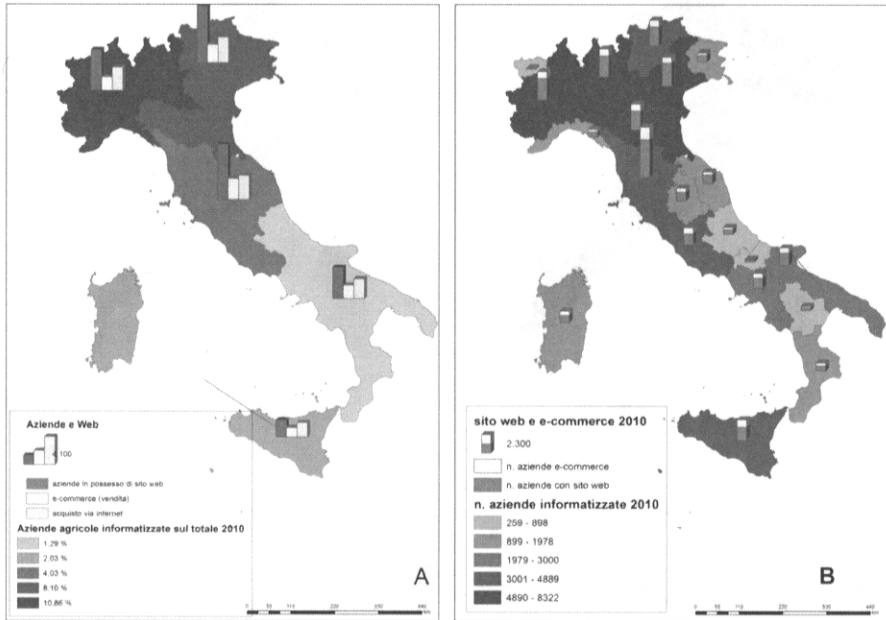


Fonte: Elaborazioni cartografiche degli autori su dati Istat, Censimento dell'Agricoltura 2010

alcune hanno semplicemente attivato un sito, altre utilizzano la rete per acquisto di fertilizzanti, macchinari, ecc., altre ancora considerano il web come un canale privilegiato per la commercializzazione dei prodotti (*e-commerce*).

Analizzando il dato a scala macroregionale (Fig. 3a), si evince che il valore più elevato si riscontra nell'Italia nord-occidentale (10,86%), mentre il Sud e le isole si attestano su valori molto bassi, pari rispettivamente a 1,29% e 2,03%. Chiaramente valori così bassi sono legati anche alla ridotta dimensione aziendale che condiziona ancora pesantemente il comparto agricolo meridionale, limitando nel caso specifico i vantaggi dell'immissione in rete. Questi, al contrario, aumentano qualora l'azienda sia in grado di offrire una molteplicità di servizi la cui promozione andrà rivolta ad un'utenza più vasta raggiungibile, appunto, tramite la rete; si stabilisce, così, uno stretto legame tra tendenza alla diversificazione agricola e informatizzazione delle aziende. Dall'analisi degli istogrammi a scala macroregionale si nota, tuttavia, che l'informatizzazione delle aziende è vista quasi esclusivamente come creazione di un sito internet, in particolare nel Mezzogiorno in cui i valori dell'*e-commerce* sono particolarmente esigui (Fig. 3b).

Figura 3 – Aziende agricole e livelli d’informatizzazione: incidenza a scala macro-regionale e modalità d’utilizzo del web (A); numero di aziende informatizzate, siti web e *e-commerce* a scala regionale (B)

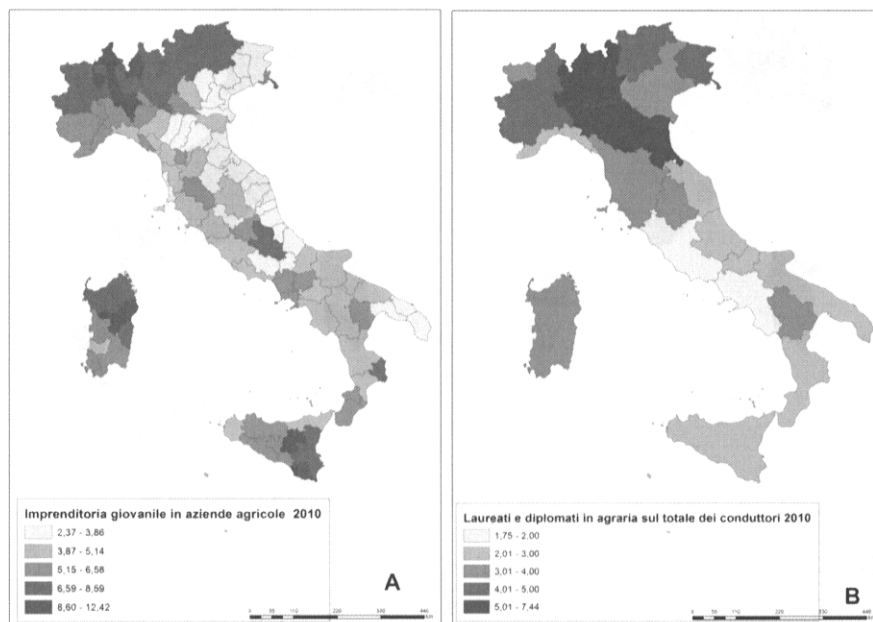


Fonte: Elaborazioni cartografiche degli autori su dati Istat, Censimento dell’Agricoltura 2010

In realtà tale modalità di commercializzazione, anche lì dove il livello d’informatizzazione appare più elevato, è una pratica ancora di nicchia. Analizzando il dato a scala provinciale, emerge una correlazione tra valori piuttosto elevati d’informatizzazione e presenza di parchi nazionali, mentre l’Appennino si configura ancora come un’area di arretratezza e marginalità negli *standard* agricoli nazionali.

Per promuovere il cambiamento, l’asse 1 del PSR pone l’accento sulle risorse umane, in particolare l’imprenditoria giovanile e la formazione nel settore. Per tali ragioni, è stata calcolata in una prospettiva integrata l’incidenza dei conduttori d’azienda al di sotto dei 35 anni e quella dei laureati o diplomati in scienze agrarie sul totale dei conduttori (Fig. 4a,b). Ciò implica, infatti, che l’attività agricola non sia considerata un ripiego, vista la saturazione di altri settori, ma uno sbocco occupazionale denso di prospettive e potenzialità per chi abbia maturato ed acquisito competenze finalizzate ad una conduzione con taglio imprenditoriale. Il primo parametro è stato analizzato a scala provinciale, il secondo a scala regionale in base all’aggregazione di dati fornita dal Censimento 2010.

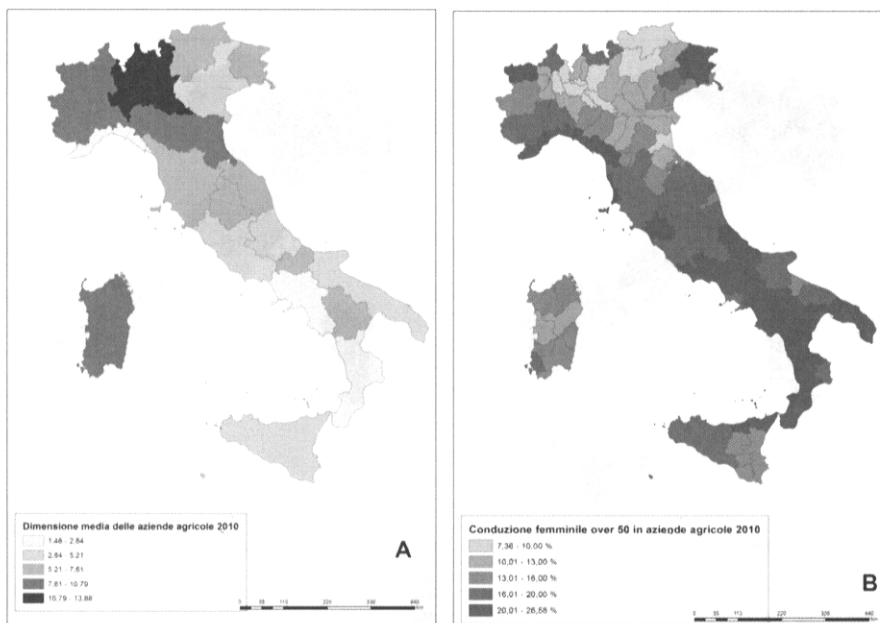
Figura 4 – Aziende agricole e risorse umane: incidenza dell'imprenditoria giovanile a scala provinciale(A); incidenza dei laureati e diplomati in scienze agrarie sui conduttori a scala regionale (B)



Fonte: Elaborazioni cartografiche degli autori su dati Istat, Censimento dell'Agricoltura 2010

Nel Mezzogiorno l'età media dei conduttori agricoli si colloca su valori intermedi, mentre soltanto nella Sicilia sud-occidentale si riscontrano le stesse percentuali evidenziate per le province dell'arco alpino e della fascia prealpina nelle cui valli, tuttavia, è spinto il processo d'innovazione delle aziende agricole. Tale parametro potrebbe risultare fuorviante se non associato al successivo che riguarda il livello d'istruzione dei conduttori e, nello specifico, il possesso di un titolo di studi che sia strettamente connesso all'imprenditorialità in agricoltura. Le regioni del Mezzogiorno d'Italia si contraddistinguono per una percentuale particolarmente esigua che non supera il 3%, ad eccezione della Basilicata con un valore leggermente superiore. La Campania, insieme al Lazio, mostra in assoluto la percentuale più bassa; ciò è da attribuirsi anche alla presenza di un polo metropolitano, come quello partenopeo, che ha un peso nell'orientare le aspirazioni e le aspettative delle giovani generazioni verso categorie di terziario – sanità, istruzione, pubblica amministrazione – spesso saturate. Preoccupante la situazione della Puglia meridionale che si caratterizza per valori bassi in entrambi i parametri (imprenditoria giovanile, laureati-diplomati in scienze agrarie).

Figura 5 – Aziende agricole e dimensione media a scala regionale (A); incidenza della conduzione femminile *over 50* a scala provinciale (B)

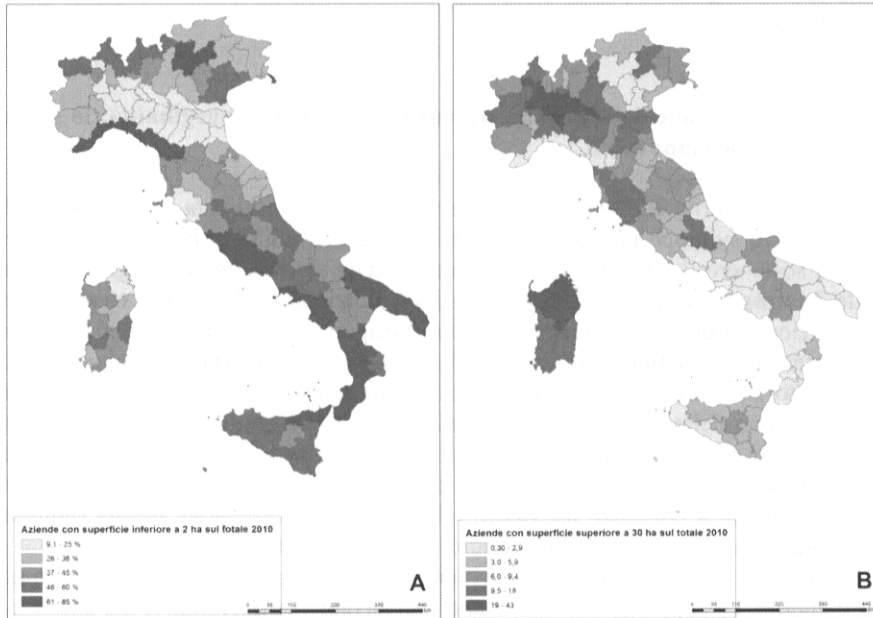


Fonte: Elaborazioni cartografiche degli autori su dati Istat, Censimento dell'Agricoltura 2010

D'altronde tutte le province del medio Adriatico presentano tale situazione, mentre una consolidata attenzione all'attività agricola condotta in forme imprenditoriali spiega per l'Emilia Romagna l'apparente dicotomia tra il valore più basso per il primo parametro (imprenditoria giovanile, scala provinciale) e quello più elevato per il secondo (formazione in scienze agrarie, scala regionale).

Dall'analisi integrata degli indicatori proposti emerge un divario persistente tra Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno continentale ed insulare che, a differenza delle regioni di Nord-ovest e Nord-est, tarda nell'intraprendere la via della diversificazione economica, dell'innovazione e della competitività così come auspicato dall'Unione Europea e promosso attraverso finanziamenti per la rimodernizzazione del settore. Quali sono allora i fattori che ostacolano e disincentivano tale processo nel Mezzogiorno? È necessario, a questo punto, fare riferimento ad indicatori ben noti nella tradizione geografica per individuare e pesare le cause di una marginalità diffusa e di una perdurante arretratezza dell'agricoltura meridionale, arretratezza che si esprime non solo nei territori dell'Appennino, ma anche in quelli più fertili ed accessibili delle piane alluvionali e costiere. Dimensione media aziendale, femminilizzazione e senilizzazione sono, ancora nei rilievi del 2010, i tratti caratterizzanti della

Figura 6 – Dimensione aziendale: incidenza percentuale delle aziende agricole con superficie inferiore a 2 ha (A); incidenza percentuale delle aziende agricole con superficie superiore a 30 ha (B) su scala provinciale



Fonte: Elaborazioni cartografiche degli autori su dati Istat, Censimento dell'Agricoltura 2010

piattaforma aziendale su cui, secondo i piani di sviluppo europei, dovrebbero innestarsi FER, informatizzazione, e-commerce, filiere corte, diversificazione, attività didattico-ricreative e turistiche.

La dimensione media delle aziende agricole in Campania e Calabria è al di sotto dei 3 ha (Fig. 5a); si è ritenuto necessario calcolare anche l'incidenza delle aziende con superficie inferiore a 2 ha da un lato, superiore a 30 ha dall'altro sul totale delle aziende agricole al 2010 a scala provinciale (Fig. 6a,b). La visualizzazione dei valori percentuali ottenuti ben esprime la differenza fra strutture agrarie e modelli di conduzione, dal momento che la rappresentazione delle due incidenze rende le carte speculari. Le province del Mezzogiorno continentale ed insulare sono per lo più comprese nelle ultime due classi di valori, ovvero le aziende che hanno una superficie inferiore a 2 ha sono tra il 48% e l' 85%. In particolare emerge il Cilento, la Calabria, ad eccezione della Piana di Sibari, e la Puglia, ad eccezione del Tavoliere. Non è un caso se la forte incidenza di aziende con superficie superiore a 30 ha si trova in Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, ovvero dove il processo di diversificazione ed innovazione appare più spinto. Non soltanto preoccupa il livello di seni-

lizzazione dei conduttori nel Mezzogiorno, ma anche i valori particolarmente elevati della conduzione femminile *over 50* (Fig. 5b) che fa registrare nella quasi totalità delle province tra il 20% ed il 26%, a conferma di quanto l'attività agricola sia percepita come marginale e poco redditizia anche a causa dell'eccessiva frammentazione fondiaria.

3. La diversificazione delle attività tra rurbanizzazione e marginalità: lo scenario delle energie rinnovabili

Nel Mezzogiorno la diversificazione economica va considerata come una grande opportunità di sviluppo per le aziende agricole; la flessibilità di tale modello ben si adatta a sostenere il comparto agricolo meridionale sia nelle aree marginali che in quelle interessate da processi di commistione funzionale. Nel primo caso, infatti, l'integrazione di un reddito agricolo piuttosto esiguo con altre attività può garantire la persistenza e la continuità ad aziende che svolgono un'importante funzione di presidio territoriale, di controllo delle dinamiche idrogeologiche, frenando il fenomeno dell'abbandono delle aree interne. Nel secondo caso, invece, è possibile ricondurre la molteplicità di usi, oggi presenti nelle aree rurali in prossimità dei poli urbani, secondo una logica unitaria e razionale che, preso atto della nuova configurazione paesaggistica, tenda a conferire un valore alla diversificazione delle attività piuttosto che a leggere tale processo in chiave esclusivamente negativa e conflittuale.

Definito il quadro d'insieme, tali criticità vanno lette anche ad una scala di maggior dettaglio, con approcci che non siano esclusivamente quantitativi ma che si avvalgano di immagini satellitari o aerofotogrammetriche per comprendere processi di frammentazione paesaggistica, erosione delle componenti ambientali, abbandono e rinaturalizzazione dei sistemi agrari, parcellizzazione, ecc.

3.1. Prospettive in aree rurali a forte commistione funzionale

Sulla base delle caratteristiche territoriali della Campania, s'individuano alcune modalità d'intervento o ipotesi di *best practices* che possono esser estese ad altri contesti territoriali del Mezzogiorno. Si tratta, in altri termini, di promuovere filiere ben articolate nelle aree contraddistinte da produzioni di qualità, d'inserire impianti per energia rinnovabile in contesti degradati o siti caratterizzati da forti problematiche d'inquinamento ambientale, di ridurre l'indeterminatezza funzionale in aree rurali. Nella Piana Campana, ad esempio, le diseconomie ambientali più preoccupanti della diffusione insediativa che hanno trasformato il paesaggio da agrario in rurbanico; come emerge dai dati Istat e dalle immagini satellitari, il dilagare della città si esprime con basse densità ma elevato consumo di suolo. Alle consuete problematiche della conflittualità degli usi, del consumo di suolo e della parcellizzazione fondiaria, si associa il costante degrado delle componenti ambientali per la presenza di cave, discariche abusive, aree di deposito e stoccaggio rifiuti, industrie dismesse che s'intensificano per numero e dimensioni tra le colture della Piana.

Non mancano gli elementi che hanno alimentato anche altrove la diffusione urbana e l'incremento della rendita fondiaria, quali centri commerciali, strutture ludiche per il tempo libero, aree industriali, impianti per la produzione d'energia rinnovabile. Tuttavia, oggi, la valorizzazione di tali contesti ibridi passa attraverso una progettualità territoriale complessa, che punti sull'integrazione e sulla intensificazione/promozione di attività qualificanti e diversificate, presenti anche nella Piana Campana dove, in ogni caso, è fondamentale ridare centralità ai valori produttivi di un tessuto agrario sempre più frammentario e discontinuo, segnato – a livello regionale e nazionale – dell'inquinamento ambientale che ne riduce drasticamente le potenzialità sul mercato.

Nonostante ciò, le scelte operative sono ancora in una fase embrionale e non sembrano aver la forza necessaria per promuovere un'inversione di tendenza. Mentre per tutelare le residualità colturali e naturali di contesti caratterizzati da maggior pregio floro-faunistico sono stati istituiti parchi e corridoi ecologici, nella Piana Campana è ancora in fase progettuale l'istituzione di un parco agricolo basato sulla maglia dei canali che attraversano la Piana. Il risanamento ambientale dei Regi Laghi, che funge da canale collettore, e degli altri corsi d'acqua è, tuttavia, l'azione preliminare per la riqualificazione di un quadro paesistico-ambientale complesso, urbano e rurale.

Le colture energetiche sono in grado di assegnare un ruolo innovativo ai sistemi in transizione contraddistinti da diffusione insediativa, incremento dell'incolto, parcellizzazione e accentuata frammentazione del tessuto colturale? Nei contesti urbani della Piana Campana (Frallicciardi A.M., 2004), stretti fra l'organismo metropolitano di Napoli e i poli emergenti dell'organizzazione territoriale, è possibile attraverso la promozione di colture energetiche far riemergere la vocazione agricola in una dimensione innovativa, al di là della vana retorica legata all'identità rurale? Non si tratta, infatti, di intaccare assetti consolidati, valori e valenze di paesaggi agrari storici; è ormai acquisito quanto le produzioni locali, radicate nella storia dei luoghi e connesse alle matrici ambientali, sostengano processi di riqualificazione e sviluppo ecocompatibile che dagli spazi agrari si riflettono sulle strutture insediative con prospettive di medio/lungo termine. Al contrario qui ci riferiamo ai "paesaggi degradati" che rientrano, al pari di quelli "eccezionali e della vita quotidiana", tra i contesti d'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio (art. 2), paesaggi violati in termini di biodiversità, qualità ambientale, identità in cui lo scarso interesse della pianificazione si traduce in modalità d'uso non sempre appropriate alle peculiari connotazioni idrogeologiche ed ecosistemiche (Di Gennaro A. *et al.*, 2005). Modelli di riqualificazione centrati sulla tutela del patrimonio culturale e ambientale, applicati a tali contesti, vacillano perché scarsamente efficaci lì dove le persistenze identitarie non hanno la forza per invertire processi di marcata involuzione territoriale e destrutturazione paesaggistica.

In tali ambiti le colture energetiche possono proporsi quale *trait d'union* di un mosaico territoriale scompaginato e disarticolato, come cifra caratterizzante per la definizione di un profilo funzionale coeso in un'unica filiera, quella della produzione di FER (fotovoltaico, biomassa, ecc.). La prossimità a sistemi urbani e produttivi

che esprimono una forte domanda energetica giustifica pienamente tali modalità d'uso, assicurando ai contesti oggetto di studio un ruolo attivo nell'area di gravitazione della metropoli partenopea o in quelle meno estese dei poli che strutturano la rete urbana campana. Nei contesti urbani delle piane, tra le ipotesi di riconversione dell'uso dei suoli, in particolare di quelli più degradati e/o interessati di recente da bonifica ambientale per inquinamento da metalli pesanti, non è da escludere la copertura mediante cellule fotovoltaiche sostenute da un'esposizione solare pressoché costante; anche in questo caso il "clima" diventa risorsa e, letto nell'ottica delle FER, incide positivamente sull'organizzazione territoriale, sulle problematiche di "land use and cover change" centrali nel processo di pianificazione.

Assegnando agli studi sul potenziale energetico rinnovabile (fotovoltaico, biomassa e altro) una dimensione territoriale più ampia, ovvero valutando le retroazioni che tali funzioni possono innescare sul sistema locale e gli impatti che generano sullo *skyline* paesistico, è possibile individuare la localizzazione ottimale, ovvero le tessere del mosaico paesistico-ambientale in cui tali innovative modalità d'uso del suolo si inseriscono e si integrano armonicamente con quelle consolidate e persistenti. È questa interpretazione dinamica e propositiva del "cultural planning" (Gambino R., 2006) a sostenere una zonazione che includa tra i punti di forza anche aree da destinare alla produzione di energia rinnovabile, aree opportunamente georeferenziate sulle carte di piano. A tal proposito è necessario ribadire quanto nel *cultural planning* la zonazione dipenda dalla ricostruzione diacronica del territorio, dalla stratificazione paesistica; inquadrate in un *iter* di pianificazione attento alle specificità naturali e culturali, le FER non indeboliscono le "invarianti strutturali" del territorio, al contrario ne riducono i "fattori di criticità"; vacillano così le resistenze ad una diffusione attenta e consapevole, resistenze centrate sul rischio di un progressivo incremento dei campi fotovoltaici e della monocoltura per la produzione di energia da biomasse con conseguente semplificazione dei paesaggi agrari storici e riduzione di biodiversità.

3.2. *Prospettive in aree rurali in condizione di marginalità*

Nel contempo, possono potenziamenti di "land use" e/o riconversioni in termini di "cover change" sostenere processi di riduzione della marginalità territoriale? Contrariamente a quanto analizzato in precedenza, processi di deterritorializzazione, connessi ad un progressivo decremento demografico e ad un sostanziale indebolimento funzionale, coinvolgono ampie fasce dell'Appennino campano i cui centri perdono attrattività e vedono riflessa nella struttura economica una crescente marginalità territoriale. L'istituzione di parchi ed aree protette ha tutelato le valenze naturali e culturali dell'entroterra campano nella prospettiva dello sviluppo sostenibile; nei criteri di zonazione, tuttavia, la proporzionalità diretta tra livelli di tutela e livelli di naturalità ha di fatto imposto un regime vincolistico ad aree interessate da copertura boschiva, pur non precludendo una fruizione rispettosa dei livelli di resilienza e delle capacità di carico. L'implementazione dei sistemi a biomasse in tali contesti induce ad identificare alcune ipotesi e casi applicativi per garantire una funzione

produttiva ecocompatibile a paesaggi in cui la copertura boschiva è stata storicamente percepita dalle comunità locali come “risorsa” e per questo ha costituito una componente non secondaria nella strutturazione dell’economia locale (Pelorosso R., Leone A., Boccia L., 2009). Interventi centrati sul potenziale energetico da biomassa potrebbero pienamente inserirsi nel solco delle *best practices* sostenute dagli Enti Parco nazionali e regionali che, come esplicitato nelle linee guida dei Piani di gestione, tendono a coniugare “sostenibilità ambientale e sostenibilità economica”; promossi con successo i marchi di qualità per la tutela paesistico-ambientale e per lo sviluppo ecocompatibile delle zone B e C – interessate da colture, modalità d’impianto e sistemazione dei versanti radicate nella storia dei luoghi ma scarsamente competitive per gli alti costi di produzione e le ridotte possibilità di meccanizzazione – si impone una riflessione su quali prospettive assegnare in termini di produttività e sostenibilità alle zone A, ovvero ad aree significative per livelli di biodiversità e compattezza del tessuto vegetazionale.

Se nei parchi la produzione di biomasse può concorrere alla vitalità economica del sistema territoriale, nelle aree di versante non interessate da strumenti di tutela e gestione promuovere la produzione di bioenergia si pone quale argine a processi di disboscamento che, in presenza di materiali incoerenti di matrice flyschoidale o vulcanica, hanno costituito e tuttora costituiscono in Campania fattori di innesco di frane e smottamenti. In tal senso la produzione di energia da biomasse si pone quale intervento di mitigazione del rischio idrogeologico che, affiancandosi alle opere di ingegneria naturalistica, tuttavia non risulta fine a se stessa ma si carica di una valenza economica e di risvolti produttivi in grado di creare consenso tra le comunità e gli attori locali. Anche in questo caso lo sviluppo di filiere legate alla produzione di bioenergia si pone nella prospettiva del potenziamento e della diversificazione funzionale di ambiti scarsamente competitivi, ambiti in cui al venir meno di produzioni tradizionali non è corrisposto l’inserimento di attività che rilegessero e reinterpretassero la risorsa “territorio” alla luce di nuove relazioni e dinamiche emerse ad una scala di più ampio respiro. Sono i centri minori dell’entroterra campano ad aver maggiormente sofferto di inadeguate politiche di gestione tese a ridurre uno squilibrio sempre più rilevante tra pianure e fasce costiere da un lato, sistemi collinari e montani afferenti alla dorsale appenninica dall’altro. Ad una struttura insediativa espressione di una società agricolo-pastorale – priva di un patrimonio culturale significativo in grado di captare consistenti flussi turistici, spesso interessata da una ricostruzione post-sismica avulsa dalle architetture locali per forme e materiali utilizzati – è rivolta l’ipotesi e l’opportunità di gestire una filiera energetica da FER che, oltre alle biomasse, potrebbe rafforzarsi anche per la presenza di impianti eolici sostenuti dalla favorevole esposizione anemologica dei crinali appenninici, in particolare lì dove il paesaggio è spoglio e brullo.

In una prospettiva interscalare, è necessario effettuare un primo *screening* del sistema regionale per individuare e selezionare quelle realtà territoriali che, per le caratteristiche di *land use and cover change*, possano sintetizzare al meglio la produttività della Campania in termini di energia rinnovabile per fotovoltaico, eolico, biomasse ed esprimere la varietà dei contesti ambientali in cui, nel sistema regionale,

tali produzioni andrebbero a collocarsi. Ciò necessita da un lato dell'individuazione aerofotogrammetrica di aree ed impianti finalizzati alla produzione di FER per verificarne i criteri di localizzazione, la diffusione e la distribuzione territoriale, i fattori di contesto; dall'altro della valutazione dell'indotto, ovvero delle ricadute economico-occupazionali in logiche di filiera, per chiarire i livelli di "sostenibilità economica", oltre che ambientale, anche in riferimento ad incentivi e politiche di supporto alle FER per comprendere anche il peso delle fonti rinnovabili sul bilancio energetico della Campania.

Sulla base delle esperienze in atto, sarà possibile valutare le connessioni tra fonti energetiche innovative e paesaggio in termini di impatto e valorizzazione, di rischio e opportunità nella convinzione che la vitalità di un paesaggio dipenda dalla sua produttività e dalla capacità di innovarsi nelle funzioni costitutive per rispondere allo stadio economico di riferimento, alle esigenze della collettività (Dematteis G., 2002). In questi termini, l'identificazione di attività innovative ed ecocompatibili e l'innescio di filiere produttive basate sulla risorsa "territorio" si caricano di forti ricadute nel settore della pianificazione a scala locale e sovralocale; in Campania linee di ricerca così orientate rispondono ad una domanda sempre più pressante e radicata di una gestione territoriale attenta alla qualità della vita e dell'ambiente.

Bibliografia

- DEMATTEIS G., 2002, *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Franco Angeli.
- DI GENNARO A., INNAMORATO F., CAPONE S., 2005, "La grande trasformazione: land cover e land use in Campania", in *Estimo e territorio*, n. 3, pp. 25-39.
- FRALLICCIARDI A.M., 2004, "Come definire le nuove realtà rurali: alla ricerca di tipologie", in DI CARLO P., MORETTI L. (a cura di), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Bologna, Patron editore, pp. 67-80.
- GAMBINO R., *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Napoli*, 2006.
- ISTAT, *Censimento dell'agricoltura*, 2010.
- MANZI E. (a cura di), 2006, *LUCC, Paesaggio e Mediterraneo*, Mem. Soc.Geogr. It., vol. LXXXI, Roma.
- MAUTONE M., RONZA M. (a cura di), 2009, *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, CNR, Roma.
- PELOROSSO R., LEONE A., BOCCIA L., 2009, "Land cover and land use change in the Italian central Apennines: a comparison of assessment methods", in *Applied geography*, n. 29, pp. 35-48.
- POLLICE F. (a cura di), 2012, *I nuovi spazi dell'agricoltura*, Rapporto annuale della Società Geografica Italiana, Roma.
- UNIONE EUROPEA, *Convenzione Europea del Paesaggio*, 2000.
- UNIONE EUROPEA, *Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013*.

Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno

Il volume propone una riflessione interdisciplinare sulle opportunità e i limiti del sistema produttivo, economico e sociale del Mezzogiorno, attraverso una lettura sia quantitativa che qualitativa dei molteplici processi in atto. Gli autori indagano, in tal modo, alcuni tra gli aspetti più rilevanti inerenti l'attualità della "questione meridionale", articolando un complesso mosaico di proposte, volto a tracciare nuovi sentieri di competitività e mutamento economico. La complessità, la diversificazione, l'estrema frammentazione dello spazio meridionale costituiscono una sfida impegnativa ai fini dell'elaborazione di strategie di sviluppo, coerenti. Diventa dunque prioritaria un'attenta valutazione e un'accurata selezione delle singole potenzialità presenti sul territorio che, tratte fuori dall'isolamento delle rispettive nicchie di eccellenza, possono divenire fondamentali *driver* di crescita.

Contributi di: Vittorio Amato, Teresa Amodio, Alessandro Arangio, Maurizio Avola, Angelo Belliggiano, Massimiliano Bencardino, Anna Maria Colavitti, Angela Cresta, Girolamo Cusimano, Stefano De Rubertis, Luca De Siena, Luisa De Simone, Barbara Delle Donne, Elena Di Blasi, Elena Di Liberto, Guglielmo Forges Davanzati, Alberto Gherardini, Assunta Giglio, Giorgia Iovino, Antonietta Ivona, Vincenzo Lapicciarella, Monica Maglio, Leonardo Mercatanti, Caterina Nicolais, Enrico Nicosia, Rosanna Nisticò, Claudio Novembre, Andrea Pacella, Maria Paladino, Stefania Palmentieri, Carmelo Maria Porto, Maria Ronza, Angelo Salento, Dario A. Schirone, Luigi Scrofani, Germano Torkan.



Vittorio Amato insegna Geografia politica ed economica nel Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Napoli Federico II e presso l'Accademia Aeronautica. Nell'ateneo fridericiano è presidente dei Corsi di Laurea in Scienze politiche e Relazioni internazionali.

ISBN 978-88-548-6202-9

